NELLA BUFERA Michaela Biancofiore, esponente del Pdl, rimossa dall'incarico di sottosegretario alle Pari opportunità dal premier Enrico Letta dopo le polemiche con le associazioni gay e lesbo

Vince la lobby dei gay: Letta sposta la Biancofiore

Dopo le polemiche sul sottosegretario Pdl revocata la delega alle Pari opportunità
Omosessuali più potenti dei cattolici, che si sono opposti invano alla Bonino ministro

Andrea Cuomo

Roma La lobby dei gay è più forte di quella dei cattolici, che pure sono in Italia certamente più numerosi e più radicati. L'equazione è però dimostrata da ciò: che i gruppi di pressione cattolici pur storcendo la bocca non sono riusciti a evitare che Emma Bonino, con trascorsi di impegno per l'antiproibizionismo, per il suicidio assistito, per l'aborto, andasse a occupare uno dei ministeri più prestigiosi, quello degli Esteri; mentre le potentissime associazioni per i diritti degli omosessuali hanno proprio ieri ottenuto ciò che volevano, vale a dire la rimozione di Michaela Biancofiore da sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alle Pari opportunità. Una bocciatura mascherata, come spesso accade, da promozione: l'esponente altoatesina del Pdl infatti è stata assegnata una delega nell'ambito della pubblica amministrazione.

Il pretesto per sbianchettare il nome della Biancofiore alle Pari opportunità sono state le frasi riportate ieri da diversi quotidiani in cui l'esponente del Pdl si difendeva dalle accuse di omofobia. «Le associazioni gay sono una casta che si autodiscrimina e che fa una discriminazione preventiva contro di me», le sue parole. E poi: «Gay discriminati? Se è per questo sono più discriminate le donne. Perché invece di fare queste sterili polemiche le associazioni gay non fanno comunicati sugli omicidi delle donne?». E ancora: «Impareranno a conoscermi e capiranno che sono assai diversa da come mi dipingono. E comunque sappiano tutti che non mi lascerò intimidire. Spiace davvero che questi attacchi siano arrivati dai campioni della tolleranza».

Biancofiore però non avrà modo di dimostrare agli omosessuali di non avercela con loro, di essere «sempre stata dalla parte dell'amore senza se e senza ma, io vivo e lascio vivere». Quelli che avevano sparato ad alzo zero contro la sua nomina hanno la sua testa impagliata sopra il camino. Esulta Nichi Vendola, presidente di Sel: «Almeno la decenza è salva. La Biancofiore come in passato anche oggi ha dato prova sulla stampa dei suoi pregiudizi e del suo disprezzo sul tema dei diritti delle persone». Esulta Franco Grillini, presidente di Gaynet: «Nel ministero dove si combattono le discriminazioni ci vuole qualcuno che almeno non abbia mai parlato male dei soggetti colpiti dalle discriminazioni stesse». Esulta Anna Paola Concia, ex deputata del Pd: «Non posso che accogliere con un sospiro di sollievo la decisione del presidente del consiglio. Si è riparato ad un danno e, come la rete ha evidenziato immediatamente, si era collocata la persona sbagliata nel posto sbagliato». La Concia evidenzia il ruolo del tam tam informatico che ha spinto Letta a rimuovere a tempo di record la Biancofiore. Parole più pesanti dei fatti.

Nel centrodestra c'è rabbia e fastidio. «Ho letto le interviste della Biancofiore e sinceramente non ho trovato che abbia detto frasi sconcertanti, se poi ci si riferisce a frasi pronunciate in passato allora tutto può essere usato come pretesto», dice Maurizio Gasparri a Sky. «Biancofiore è notoriamente persona molto sensibile, sempre pronta a battersi contro ogni forma di ingiustizia e discriminazione per cui trovo davvero assurde e strumentali le polemiche che la vedono coinvolta», dice sbigottita Gabriella Giammanco, deputata del Pdl. E c'è chi ravvede nella decisione di Letta un germe di debolezza: «Se a ogni elemento di contestazione il premier Letta entra in crisi e cambia gli organigrammi dà l'immagine di un governo debolissimo che non reggerà a lungo», dice l'esponente del Pdl Pietro Laffranco.

HA CEDUTO ALLE PRESSIONI Il premier Enrico Letta è intervenuto revocando alla Biancofiore la delega alle Pari opportunità e attribuendole quella alla Pubblica amministrazione [Olycom]

Le reazioni

Anna Paola Concia (Pd)

Non posso che tirare un sospiro di sollievo. È stato riparato un danno

Maurizio Gasparri (Pdl)

La Biancofiore non ha detto nulla di sconcertante. Forse è un pretesto

Franco Grillini (Gaynet)

Letta ha fatto bene. Ora alle Pari opportunità serve nome competente

CAMBIO IN SQUADRA
L'altoatesina dirottata sulla Pa. Il centrodestra: segnale di debolezza

il caso La ragnatela di interessi dalla politica al mondo dello spettacolo

Quel partito omosex tra business e poltrone

Dall'Arcigay a Parks, ecco chi muove i fili trovando sponda a sinistra

Stefano Zurlo

Più che una lobby è un partito. O meglio un'associazione collocata nel recinto sicuro della sinistra italiana: l'Arcigay. L'Arcigay è stata ed è di fatto la grande casa e l'indirizzo della comunità omosessuale e lesbica tricolore. Così, quando da destra si prova a scalare questi temi, più ripidi della Cima Coppi al Giro d'Italia, ci s'imbatte in un muro che è anche ideologico. Una complicazione in più come se i gay fossero una corrente, una delle tante, nella galassia del Pd. O qualcosa del genere.

L'Arcigay, che ha espresso un leader storico come Franco Grillini, organizza l'unico vero evento che fa tendenza sui giornali e in tv nel corso dell'anno: il Gay Pride. E così mette ancora una volta il cappello su un mondo che invece sfuggirebbe volentieri alle logiche parlamentari.

Ma al di là delle scintille polemiche alla Biancofiore o delle battute facili - sulla lobby che assomiglia un po' ai poteri forti, così forti che non si riesce mai a dare loro un nome - l'Arcigay, che pesca nel retroterra comunista dell'Arci, ha messo su una rete invidiabile di discoteche, bar, saune frequentate dai tesserati. È un divertimentificio, che funziona a meraviglia e ha migliaia e migliaia di soci, dalle Alpi alla Sicilia. «Direi - osserva Alessandro Cecchi Paone, storico gay non allineato - che è una rete solida e anche remunerativa, un business. Non a caso animatori e ballerine sfilano nel corteo del Gay Pride».

Insomma, più che una lobby si può cercare sul territorio una mappa aggiornata dei locali che soddisfano questo tipo di pubblico. E che hanno, semplificando, una storia progressista. Il rosso è quasi un fondale naturale, persino uno stereotipo, per questa sensibilità. Il resto, per essere onesti, è un balbettio. L'altra metà del Paese, quella che non frequenta le Feste dell'*Unità*, ha provato a creare un contraltare ma il peso specifico di GayLib, la creatura di Enrico Oliari, è quello di una piuma rispetto al colosso targato Arci. Ed è testimonianza pura l'esperienza del Guado, il gruppetto di coraggiosi che abitano sulla linea minata del confine fra cristianesimo e omosessualità e prendono spunto da una pagina celeberrima del Genesi, quella della lotta fra Giacobbe e l'Angelo. Non fanno notizia, hanno una visibilità vicina alla zero e non incidono nel grande bazar della politica. Quando ci s'interroga sui leader della comunità gay, si finisce sempre dalle parti di qualche politico di centrosinistra: da Paola Concia, che pure alle ultime elezioni è stata trombata, al governatore della Puglia Nichi Vendola, all'ex vicepresidente del Pd Ivan Scalfarotto, entrato in questo Parlamento con una pattuglia di gay dichiarati che sta sulle dita di una mano. E ancora una volta di una mano che si chiude come un pugno in manifestazione.

Lo stesso Scalfarotto, che aveva alle spalle un'esperienza importante come manager di una multinazionale in Europa, ha inventato Parks, una sorta di *Linkedin* del Diversity Management, ma ancora una volta i numeri sono modesti. E quel che all'estero è quasi un'ovvietà, qui da noi è solo un piccolo club che cresce poco o nulla. Anche se alle riunioni e agli incontri partecipano magari personaggi altolocati, come il principe Jonathan Doria Pamphilj. «Diciamo la verità - riprende Cecchi Paone - la mitica lobby non riesce a portare a casa alcun risultato, proprio perché è impantanata negli schemi delle contrapposizioni politiche. Non è passata la legge sull'omofobia e non è stata raggiunta alcuna forma di riconoscimento sul piano giuridico, dai Dico ai Pacs, mentre in Francia siamo alle nozze gay». E allora? C'è nel mondo radicale l'associazione Certi Diritti, ma anche qui convegni, petizioni, iniziative legislative sono patrimonio di un mondo piccolo piccolo. Come il pubblico di quei cinema *d'essai*, sofisticati e apprezzati, che però radunano pochissimi cinefili. «L'unica realtà di massa - conclude Cecchi Paone - è quella dello spettacolo, da intendere non come artisti, ma come contenuti di film, telefilm, cartoni animati». Su questo fronte la lobby *gay friendly* ha vinto, anzi ha stravinto. E ha cambiato le teste degli italiani.

SEL Il leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola

PIDDINO L'attivista per i diritti dei gay e deputato Pd Ivan Scalfarotto